

ROMANZO D'ESORDIO DI D'AMICIS
Un nordista d'assalto

Padre, madre, figlio Non è necessario che abbiano un nome Sono figure stilizzate, tipi Personaggi privi di spessore psicologico, schizzati ellitticamente secondo le consuetudini della commedia farsesca ideologicamente e

culturalmente incamano i tratti di una famiglia standard della borghesia settentrionale di fine secolo Sono questi i protagonisti del primo romanzo di Carlo D'Amicis, «Piccolo Venerdì», ed è un romanzo interessante, leggibile come atto d'accusa compiuto a

nome del resto d'Italia contro l'arroganza di un Nord che ha perduto ogni valido titolo per proporsi come punto di riferimento morale per l'intera penisola e nondimeno insiste nell'ostentare le sue pretese di leadership D'Amicis naturalmente calca la mano nel rendere conto della sfacciataggine di cui i suoi personaggi danno prova Sono cinici, spregiudicati faccendieri, pronti a tutto «Tutto è possibile per chi ha voglia di lavorare», e del

resto l'emblematica massima che il padre rinfaccia a chi gli oppone i limiti posti dalla legge alla libertà di iniziativa La sua morale gli impedisce di avere scrupoli di qualsiasi genere E così, eletto deputato nella lista della Lega non ha esitazioni Per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica su di sé, chiede in affidamento un bambino negro, e l'ottiene grazie alle capacità persuasive del denaro che sa sborsare al momento

giusto D'altra parte, il personaggio è uno di quelli che hanno un bel pelo sullo stomaco Non per nulla i soldi li ha fatti producendo filmetti porno girati in condizioni semiclandestine Come prevedibile, l'Umberto non sa bene se lodarlo per il coraggio o biasimarlo per l'incoscienza D'altra parte, la presenza del capo del «lumbard» ha ben poca importanza sul piano narrativo se lo colloca sulla scena, lo scrittore lo fa solo per metterne

sarcasticamente in risalto la pochezza intellettuale Non sono comunque queste le pagine più felici del romanzo e si capisce la fantasia di regola efficace quando il ridicolo non deve emagiasio a scovare dietro le smagliature che il potere non riesce a coprire, ma se lo trova con poca fatica bello e pronto in natura Più gustose si rivelano senz'altro le pagine in cui sono ritratte le contraddizioni di chi ha trasformato quella che avrebbe dovuto essere un'etica imperniata

sul lavoro in una perversa morale degli affari che tutto giustifica, anche l'arrampicamento sociale condotto nel disprezzo della legge

Giuseppe Gallo

CARLO D'AMICIS PICCOLO VENERDI

TRANSEUROPA P 112, LIRE 16 000

STATI UNITI. Dall'Oriente: quindici narratori immigrati raccontano l'America

«Dunque dal momento della nascita / il viaggio ha in serbo per voi / avventure attraverso il tempo / le rotazioni della terra / Quando vi sembra di arrivare / il viaggio prosegue / quando vi sembra di arrivare / il viaggio prosegue» Sono versi di una poesia dal titolo Essere asiaticoamericano scritta nel 1991 da Lawson Fusao Inada che termina così «Perché voi siete alla testa di generazioni che seguono niente il resto del mondo vi viene incontro per salutarvi» Lawson Fusao Inada sessantenne figlio di giapponesi emigrati in California internato come decine di migliaia di altri connazionali dopo l'attacco di Pearl Harbour e

gialli alla Raymond Chandler) il mondo da forme delle lavandine cinesi: la criminalità delle triade oppure le figure cinematografiche alla Charlie Chan o alla Suzie Wong Scrive Mario Maffi ricordando l'epopea che ha portato negli Usa gli attuali quasi otto milioni di asiatici che tre sono le date decisive la prima è il 1882 anno in cui venne promulgato il Chinese Exclusion Act ovvero il divieto ai cinesi di ottenere cittadinanza sul suolo americano e la conseguente condizione di illegalità per migliaia di lavoratori agricoli e industriali (una legge abrogata solo nel 1943 dopo che tre generazioni avevano vissuto più o meno alla macchia senza possibilità di matrimoni) il 1898 anno dell'annessione delle Filip

Dall'Oriente, dalla Cina, dal Giappone, dalle Filippine, dalla Corea, dalle Hawaii milioni di persone sono immigrati negli Stati Uniti in fasi successive E del loro viaggio e della loro esperienza di immigrati che ha conosciuto tre date fatidiche il 1882, quando venne vietato ai cinesi di ottenere la cittadinanza americana il 1898, anno di annessione delle Filippine, con una conseguente massiccia migrazione da quel paese il 1942, anno della dichiarazione di guerra del Giappone e dell'internamento dei cittadini giapponesi in campi di concentramento Alcuni racconti di questi immigrati sono stati ora raccolti in un volume a cura di Mario Maffi, volume pubblicato da Feltrinelli con il titolo «Voci dal silenzio Scrittori ai margini d'America» (p. 232, lire 28 000)



Chinatown

Lorenzo Scaccabarozz

Chinatown e dintorni

una delle «Voci dal silenzio» che lo studioso Mario Maffi ha raccolto per l'editore Feltrinelli Un'antologia di quindici narratori e poeti ai margini d'America questa volta provenienti dall'Oriente (la Cina il Giappone le Filippine la Corea le isole Hawaii) quasi del tutto sconosciuti da noi e da non molto scoperti negli stessi Stati Uniti Prendete il volume in mano e respirerete aria fresca ascolterete le cadenze e i ritmi di un lungo discorso che non finisce il senso fascinoso di un perenne movimento qualcosa che non si limita ad esperienze piccole ma che con naturalezza tende ad abbracciare il mondo Pro pro come era successo per le altre letterature delle minoranze negli Usa per la scrittura «italo americana» «ebraico americana» «afro americana» Solo oggi che gli «asiaticoamericani» stanno avanzando sulla scala mobile della rispettabilità e del benessere la loro scrittura viene proposta e trova spazio e attenzione Per lunghi decenni essa era stata tenuta ai margini e sostituita da una catena di stereotipi le misteriose e impenetrabili Comunità delle grandi metropoli (te l'avevo detto di non andare a Chinatown è una delle più famose battute dei

pine dopodiché cominciò la grande immigrazione da quelle iso e il 1942 anno in cui circa 120.000 giapponesi residenti in America furono internati in campi di concentramento negli stati dell'ovest come rappresaglia per la dichiarazione di guerra dell'Impero del Sol Levante La durezza delle restrizioni il razzismo da cui gli asiatici erano circondati la costante paura del rimpatrio sono alcune delle ragioni di base del lungo silenzio Ora che possiamo leggere le voci dei protagonisti di questo spostamento di una parte di mondo non si può che restare affascinati per la freschezza l'ironia il dolore trattato tenuto il minimalismo mai lezio so che questi scrittori ci hanno consegnato nel giro degli ultimi cinquant'anni C'è la riflessione su se stessi l'osservazione spesso stupida - del nuovo mondo la durezza della vita ma la cognizione che chi arrivò prima la fece più dura ma c'è anche uno spirito positivo quello ricordato per esempio nei versi citati all'inizio che fa sì che questa moltitudine si senta comunque parte di un grande viaggio non disperata perché il viaggio migliorerà le proprie condizioni di vita un'altra faccia dell'inesauribile sogno americano la prova che è lo stes

so territorio americano a fungere da calamita per la scrittura Il libro si apre con due capitoli dell'autobiografia del filippino Carlos Bulosan («L'America è nel cuore») un viaggio in treno da il legale in California negli anni ruggeriti con sapor alla Mark Twain e alla Jack London un racconto di soffuso timore del rimpatrio del cinese Frank Chin ambientato a San Francisco l'iniziazione sentimentale e la delusione sessuale di una ragazza cinese a New York scritto da Louis Chu con questo finale «Andarò al cinema nella città alta Mei Or aveva scoperto che i film avevano un effetto rilassante su di lei e che dopo una serata trascorsa fuori le sue intime frustrazioni diventavano meno acute» Seguono poi tra gli altri brani proposti i temi della guerra e della bomba su Hiroshima visti dai due continenti e si torna infine - un argomento che percorre tutta l'antologia - sul ricordo delle generazioni che hanno preceduto gli attuali narratori e poeti i vecchi che stavano in silenzio a lavare e a stirare anche perché i figli potessero poi non farlo più In tutto le duecento trentadue pagine di «Voci dal silenzio» sono alcune gemme da uno scricigno ritrovato da cui si augura si continuerà ad attingere

Joseph Heller: Comma 22 torna a sparare

L'apocalisse è tema che attraversa la letteratura americana da almeno trent'anni E come se l'attesa del botto finale fosse diventata una sorta di preghiera o quantomeno una modesta proposta onde azzerare il grande balaimme che il continente Usa in particolare è il mondo nel suo complesso è diventato Per riparare da zero? Non si capisce Certo

la pace sembra si possa intravedere solo dopo la fine allo scendere del tempo In tal senso si legge l'apparizione dell'Angelo in uno dei più elaborati racconti di Harold Brodkey (Angelo in Stone in modo quasi classico 2 Mondadori) in tal senso si intendono gli scenari di un Bobby Womack e di tanta cinematografia anni 80/90 (Terry Gilliam prima di ogni altro) in tal senso suona significativa la chiusa del nuovo romanzo di Joseph Heller Tempo scaduto I lettori più attenti rammentano certamente il suo Comma 22 che nel 61 - insieme al John Barth del Coltellatore del Maryland (1960) e del Ken Kesey di Qualcuno volò sul rido del cuculo (1962) - contribuì a ribaltare un certo affresco standard dell'America affondando le armi del grottesco - più con la logica tematica dell'upside down del mondo a rovescio che della reinvenzione linguistica come accade nella post modern fiction e sparando sulla memoria storica In Tempo scaduto Heller riprende a sparare e con accessi di assurdità che fanno pensare ai suoi esordi Tanto più che i personaggi sono proprio gli stessi di Comma 22 Yossarian Milo Minderbinder il cappellano Tappan Mann E il loro pensiero corre ancora alla guerra che - per età ed elezione - sanno ricordare Dal presente di sastrato e marcescente in cui

consumano la loro vecchiaia la zione si sposta volentieri al passato con un va e vieni che ha qual cosa a che fare con dei superbi stordimenti da luna park Anche perché una luna park esiste davvero anzi ne esistono due quello della memoria che dominava la spiaggia di Coney Island e quello sotterraneo - o meglio - infernale che il mitico George C. Tilyou ha ricostruito per il piacere di augusti trappassati rappresentanti del capitale e della finanza locale Reale e surreale si danno l'un con l'altro nel disegnare mondi e averni entrambi segnati da una sgangherata follia e da una serena (e tetra) consapevolezza del ricorso storico come inevitabile premessa (e giustificazione) di ogni disastro infero al genere umano Il signor Tilyou mago dell'illusione anche oltre la morte è quieto depositario di questa visione del mondo «Gli piacevano - dice Heller commentando l'opera del geniale impresario - quei percorsi che tornano al punto di partenza dopo aver girato in tondo Quasi tutto nel regno della natura a lui sembrava descrivesse cerchi e ritornasse al punto dove aveva avuto inizio per poi magari ripartire di nuovo» Ma Heller si spinge ancora più in là e alla giostra oltremondana oppone la giostra della politica della scienza e della tecnologia della esibizione del benessere Se per un nuovo bombardiere difensivo d'offesa e d'attacco di secondo urto occorrono nemici che non ci sono («La Russia è crollata») ebbene si inventano giacché Se ne hanno sempre di nemici se non ne avessimo dovremmo crearli Se per le nozze che con giungono due famiglie supermiliardarie occorre tutta la stazione delle corriere di New York tradizionale babelle dell'emarginazione e della malavita ebbene la stazione si svuota e diventa una babelle della ricchezza un precipitato di mondi e di stili il megaset di una colossale commedia del danaro e dell'apparenza

Piuttosto che di storie questo Tempo scaduto è fatto di grandi scenari sui quali scabordano con violenze battute e guizzi di intelligenza sarcastica Ne risulta un immenso caleidoscopio in cui si fa un po' di fatica a trovare una strada come se lo scrittore si fosse lasciato sopraffare dal gusto dell'invenzione Ma basterebbe il capitolo dedicato alla festa di nozze a giustificare il mal di mare narrativo E naturalmente la chiusa potentissima che vede Sam Singer attendere ignaro la fine del mondo leggendo Thomas Mann e ascoltando la Quinta di Mahler Sì perché il piccolo strozio - così è chiamato il presidente degli Stati Uniti - ha premutato il tasto che precipiterà la guerra nucleare

JOSEPH HELLER TEMPO SCADUTO

BOMPIANI P 368, LIRE 34 000

Come sono caduti in basso... a Londra

Il Tempo su cui da scrittrice pienamente posmoderna quale è tante volte riflette nei suoi romanzi dirà se a Jeanette Winterson spetta quel posto di rilievo che i critici inglesi le hanno assegnato senza tentennamenti Come spesso accade era stata l'opera prima insignita dell'ambito Whitbread Prize ad attirare su di lei l'attenzione dei lettori più avvertiti Non ci sono solo le arance apparso nel 1985 aveva proposto la figura di un autrice molto giovane (la sua data di nascita è infatti il 1959) ma già abile nell'inserirsi nel dibattito in corso nel mondo letterario britannico sui rapporti fra Storia e finzione o più precisamente su

Stefano Manferlotti

Stefano Manferlotti

Stefano Manferlotti

Stefano Manferlotti

Stefano Manferlotti

Stefano Manferlotti

JEANETTE WINTERSON ARTE E MENZOGNA

MONDADORI P 240, LIRE 29 000